

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 14 / Domenica 7 aprile 2024

Il dono del pensiero

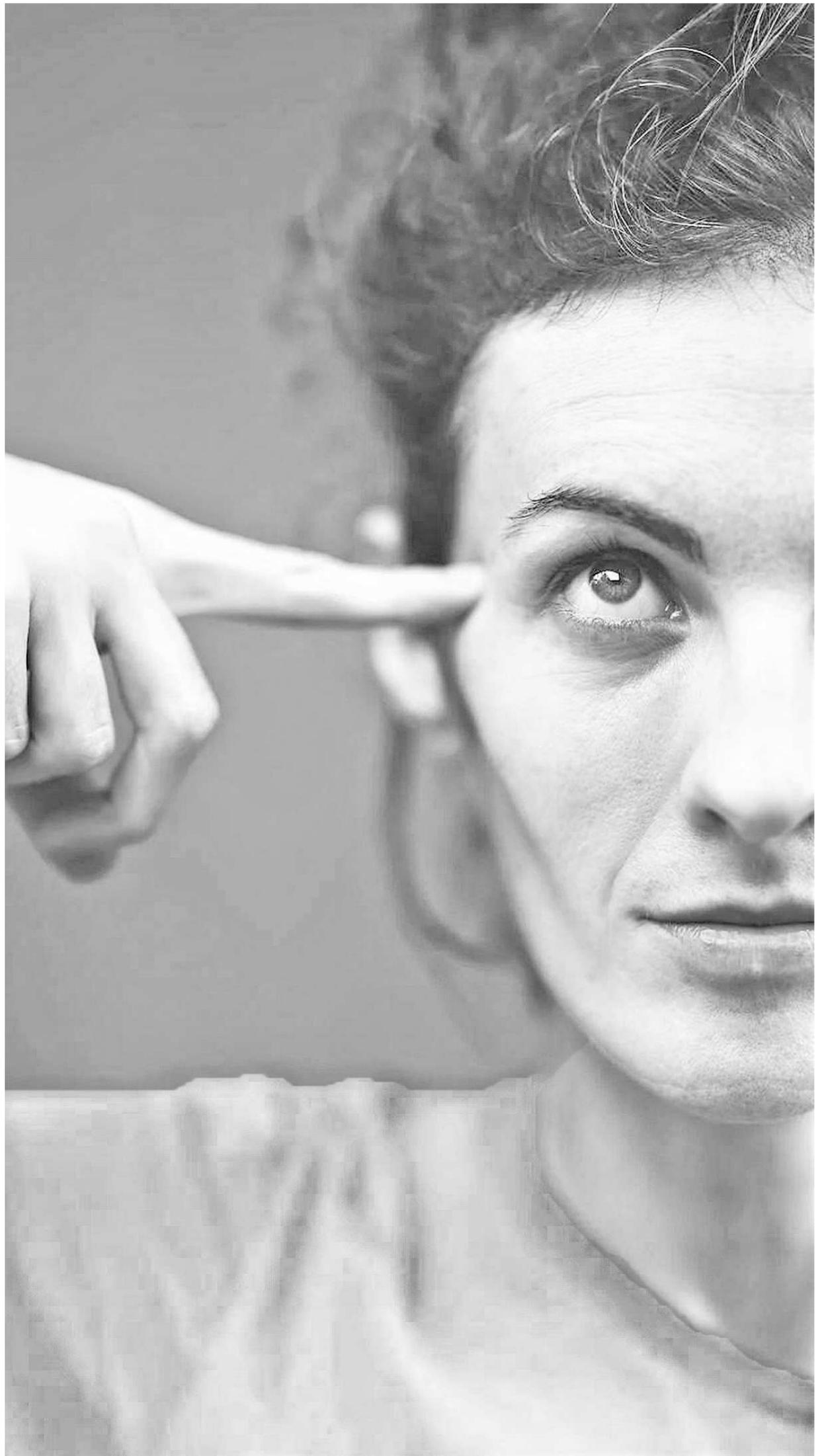
di don Gianni Antoniazzi

Non siamo animali sottoposti all'istinto. Abbiamo anche il dono dell'intelligenza e ne dobbiamo fare buon uso. Sia chiaro: è saggio tener conto del passato e diventa un gigante chi sale sulle spalle del predecessore; chi invece vuol ricominciare la cultura dal principio rischia l'estinzione. Serve poi restare legati all'ambiente: non esistono geni solitari, isolati dal contesto. Non avremmo avuto Leonardo senza l'Umanesimo, non ci sarebbe stato Dante o San Francesco senza il contesto umano e spirituale. Chi dipinge e non pensa agli spettatori fa un'opera incompresa, nulla più.

Chiarito questo, è altrettanto decisivo accettare la novità del proprio ruolo. Quando un bambino è ancora piccolo resta nell'orbita dei genitori. Man mano che cresce, senza mutare l'amore per la famiglia, sviluppa la propria autonomia, compresa l'originalità delle proprie scelte. Guai tenere sottoposta la mente dei figli: i genitori non avrebbero una spalla ma un grosso bambino da custodire.

L'esistenza è ricca e solida quando accetta la differenza di pensieri variegati mentre l'appiattimento uniforme conduce al declino. Far parte di un gregge uniforme ci rende più sereni ma anche incapaci di edificare nuovi percorsi di vita.

Qualcuno, forse, ritiene che queste parole siano lontane dal Vangelo. In passato, infatti, c'era l'idea che il credente fosse un conservatore, non certo un innovatore. È vero il rovescio: chi non usa la propria testa seppellisce il talento che Dio gli ha dato e sappiamo sia l'esito finale: il servo pigro sta nel fuoco eterno.





Con la propria testa

di Andrea Groppo

Viviamo in una società dove pare si debba dire sempre la cosa opportuna e comunemente accettata. Non temete invece di esternare ciò che pensate, anche se è fuori dal coro

Pensare con la propria testa! Non è sempre facile perché, per riuscirci, prima di tutto la testa bisogna averla! Non bisogna accontentarsi di avere ed usare la parola. I nostri anziani potrebbero a questo punto iniziare a snocciolare più di qualche vecchio modo di dire sul ragionare autonomamente senza farsi trasportare (a volte travolgere) dal pensiero comune. Posto che questo più di qualche volta l'azzecca.

Arriviamo però alla sostanza: oggi non sempre è accettato chi pensa con la propria testa e dice la sua senza infiocchettarla troppo. La nostra società tende infatti a togliere tutti i toni acuti e tutti i toni bassi; privilegiando un tono misurato, cordiale, caldo, opportuno, insomma medio o forse mediano. Purtroppo - per chi mi conosce è cosa nota - io sono una persona diretta, che le cose le dice senza ricamarle. È una caratteristica che si è sviluppata in me dalla tenera età, quando ero un po' vivace, diciamo. Ricordo, per esempio, quando frequentavo l'asilo parrocchiale: in più occasioni la suora, esausta del mio comportamento,

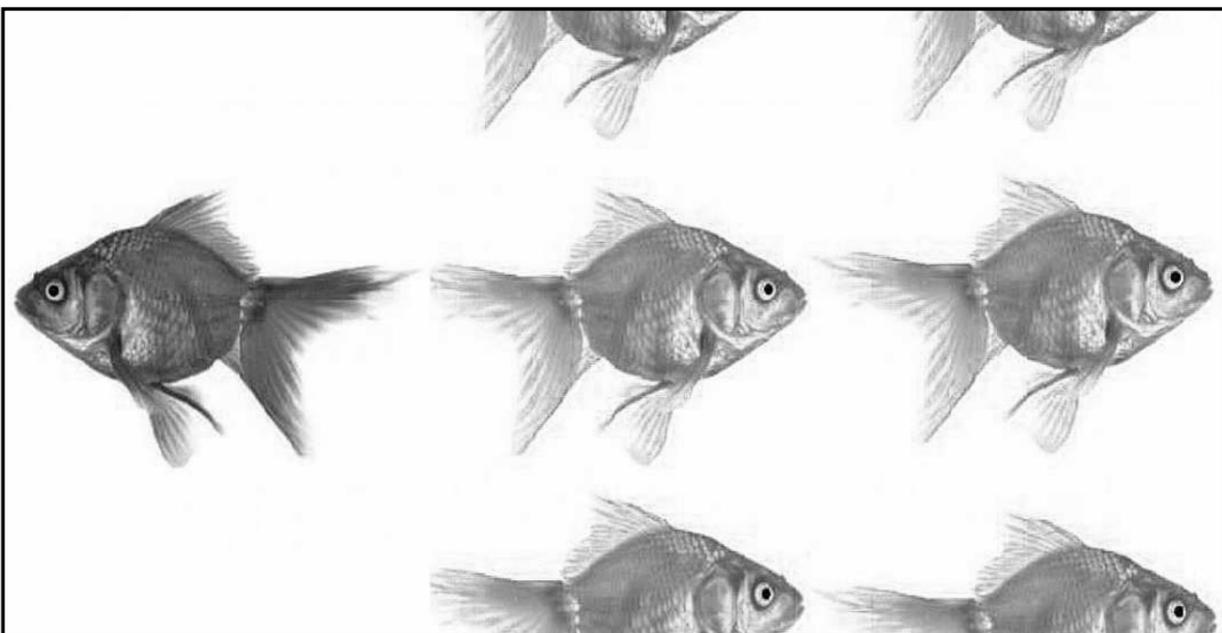
mi consegnava alla superiore che armata di santa pazienza mi prendeva per mano e - per farmi stare buono - mi coinvolgeva in faccende pratiche come spingere i carrelli del mangiare. Non parliamo poi delle elementari o delle medie, dove l'incarico principale era quello di coadiuvare l'insegnante nel reperimento dei gessi o di cancellare la lavagna quando non era obbligato a soggiornarci dietro. Poi sono arrivate le superiori, dove spesso nasceva una diatriba sul diritto con alcuni professori a partire da una piccola cosa: poter appendere il cappotto in uno dei due attaccapanni all'interno della classe (l'altro era dell'insegnante) invece di doverlo porre in corridoio. Discussioni sui massimi sistemi che partivano da, diciamo, quella che si potrebbe definire una piccola questione di principio.

Vi propongo questi ricordi di gioventù per evidenziare una cosa. Personalmente non ho mai avuto il timore di ragionare ed esprimere le mie idee, anche se a volte questo poteva crearmi delle difficoltà. Ho sempre espresso la mia

cercando di essere coerente con i miei valori e portando avanti la posizione che mi sembrava la migliore, la più adeguata. Con il passare degli anni - mi viene in mente il detto "prima o poi si fanno anche le nespole" - e l'avanzare delle età mi sono ammorbidito in alcune posizioni, senza però rinunciare alle mie idee. Che porto avanti conscio di quanto sia importante però essere aperti al nuovo: sono convinto che sia fondamentale essere alternativi, creativi, e se mi si prospetta un problema cerco sempre di trovare una o più soluzioni. Se la prima non va bene, infatti, si potrà provare con la seconda. Detto questo, le diverse soluzioni hanno sempre un aspetto comune: devono comunque essere coerenti con i miei valori. Non sarà mai per me una vita facile con questo stile ma sarà sicuramente vissuta. Buona vita a tutti.

Ai don Vecchi

Nel mese di aprile diamo il benvenuto, presso il Centro don Vecchi di Carpenedo, al signor Antonio a cui auguriamo di sentirsi parte di un ambiente ricco di relazione, solidarietà, ascolto e accoglienza. Ricordiamo anche chi si è spento: la signora Liliana che viveva al Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2004 ed era amorevolmente seguita dalla figlia; il signor Mehdi, morto a 68 anni, che abitava al Centro don Vecchi di Marghera, e la signora Nadeja che abitava assieme alla figlia al Centro degli Arzeroni.





Quarto potere

di don Sandro Vigani

In rete, ma non solo, circolano milioni di notizie: spesso è difficile distinguere quelle vere da quelle false. Una situazione pericolosa: fondamentale scegliere bene le fonti

Sono trascorsi più di ottant'anni dal giorno nel quale Orson Welles, regista, attore e molte altre cose, in diretta sull'emittente radio Cbs lanciò la notizia che i marziani avevano invaso la terra per scatenare una guerra totale contro l'uomo. In realtà si trattava di una performance teatrale tratta da un romanzo, ma il realismo della comunicazione mandò nel panico centinaia di persone. Fu un esempio eclatante della capacità di condizionamento dei media.

In ottant'anni il mondo della comunicazione si è sviluppato in maniera impressionante: è cresciuto in maniera esponenziale grazie ai nuovi media, a internet, ai social... e con esso è cresciuta la capacità pervasiva dei mezzi di comunicazione, la sua forza nel condizionare e orientare la pubblica opinione. Si parlava fino a poco fa di realtà virtuale, intendendo quella realtà fittizia ma al tempo stesso capace di condizionare la vita della persona, generare emozioni e influire sui sentimenti, prodotta dallo strumento informatico. Oggi parliamo di fake news,

di realtà artificiale, dove gli effetti creati dal computer sono talmente verosimili da essere accettati come una esperienza reale. Sarà sempre più difficile distinguere ciò che è vero, da ciò che è verosimile a ciò che è totalmente falso ma credibile, con tutte le conseguenze sul condizionamento della pubblica opinione e delle singole persone. L'utente che beneficia del processo virtuale, è via via condotto a passare egli stesso dalla finzione ad una realtà che pur non essendo reale lo modifica le sue emozioni e le sue percezioni: vale a dire a credere reale ciò che non lo è se non in potenza, virtualmente. Non è più la notizia che segue il fatto realmente accaduto, ma è la notizia che crea il fatto. I condizionamenti che ne derivano sono i più vari: pubblicità ingannevole, orientamento dei voti nelle elezioni, false notizie sull'andamento delle guerre...

Il rischio oggi è che il processo di allontanamento della notizia dal fatto subisca una forte accelerazione per la velocità impressa al mondo della notizia, a causa della quale la notizia

“si brucia” in un istante e deve lasciare il posto ad una notizia nuova. Faccio un piccolo esempio: tempo fa sono stato a Bruxelles con alcuni giornalisti alla presentazione di alcune mostre. Una giornalista era continuamente pressata al telefono dalla sua caporedattrice che voleva per ogni evento un articolo. La giornalista ha dovuto scrivere i pezzi prima ancora che terminassero le conferenze stampa. Mi confidava che si vergognava di quello che aveva scritto. Ci stiamo incamminando verso una società nella quale la tirannia sarà mediatica? Certamente sì, già accade. Siamo spesso in balia di notizie false, che modificano il nostro modo di cogliere la realtà nella quale siamo immersi. Come proteggerci? Anzitutto accostandoci in maniera critica alle notizie. Imparando a distinguere il vero dal verosimile. Scegliendo bene le proprie fonti di comunicazione. Imparando a distinguere i giornalisti: ce ne sono molti che ‘hanno la schiena dritta’, raccontano in maniera seria e il più possibile oggettiva i fatti. Altri sono molto di parte, anzi, spesso di partito. Scegliere di conseguenza le testate giornalistiche che ascoltiamo o leggiamo. Non accontentarsi mai degli slogan, dell'informazione demagogica, dei politici che cambiano idea continuamente, delle notizie che parlano ‘alla pancia’ e non al cervello.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Chi sono io per giudicare?

di don Gianni Antoniazzi

Il titolo riprende la celebre frase di papa Francesco (2013): nel volo di ritorno da Rio de Janeiro gli è stato chiesto un parere sulle coppie omosessuali. Ha risposto con la domanda riportata appena qui sopra.

Quella dichiarazione è vera: il giudizio sulla persona appartiene solo a Dio. Il Padre conosce ogni aspetto del nostro spirito e sarà lui a fare discernimento compiuto per stabilire chi ha accolto o meno il suo amore. A noi spetta tuttavia la responsabilità gravissima del discernimento

sui gesti e sulle vicende concrete. Si tratta di una responsabilità talvolta drammatica o carica di conseguenze. Serve sempre adoperare la propria testa e nessuno ci può esimere da questa responsabilità personale. Il giudizio sulla natura della persona non ci appartiene. Il discernimento sui gesti, sulle azioni, sulle circostanze della vita è invece del tutto sulle nostre spalle e guai se non interveniamo per difendere la vita. Un modo modernissimo per non prendersi alcuna responsabilità

di discernimento sta nel rinviare. È un'azione politica molto comune: ci devo pensare, devo confrontarmi, devo sentire i pareri: il tempo passa e intanto i problemi esplodono.

Un esempio riguarda l'attività diplomatica sempre lentissima rispetto alla rapidità delle armi. Ma altri esempi riguardano anche la lentezza con cui giungiamo a prendere decisioni per il nostro territorio: quando oramai i buoi sono scappati a nulla giova esprimere un giudizio.

In punta di piedi

Diametralmente opposti

Espongo due fatti. Nel primo caso si può dire il nome. Nel 1972 don Armando ha acquistato la celebre Malga dei Faggi in località Gosaldo

Andava ristrutturata ma non riceveva mai i permessi necessari. Ogni volta il Comune aggiungeva un qualche requisito ulteriore. Passavano gli anni e tutto restava fermo. Gli architetti presentavano alcune carte e il Comune ne chiedeva delle altre ancora.

Ad un certo punto don Armando ha preso la decisione di salire con un gruppo di uomini e di erigere al volo la



grande "veranda" per ricavarne una cucina, una sala da pranzo e uno spazio per il gioco in caso di pioggia. Ci volle una settimana di tempo scarsa per realizzare quel progetto. La casa era isolata e prima che la gente se ne accorgesse il fatto era già compiuto. In seguito, col primo condono, pagò il dovuto e la questione fu sanata. In questi casi don Armando amava ripetere che prima veniva il bene delle persone e poi il rispetto delle regole umane. Non so se quella decisione sia stata corretta. Non sempre si può valutare il passato coi criteri del presente. Di certo oggi un simile gesto non sarebbe permesso: si dovrebbe demolire tutto. In ogni caso resta chiaro che quel prete non era di certo un pecorone, non seguiva l'andazzo ma maturava nell'animo i progetti e impiegava gli strumenti a disposizione per portarli a termine. Il secondo fatto è diametralmente opposto. Mi dicono che esiste un uomo che aspetta ogni numero de L'incontro per scrutare qualche eventuale imprecisione e farla notare puntualmente agli interessati. Avrebbe anche l'incarico di riferire ai "superiori" eventuali argomenti di "interesse" da tenere sotto stretto giudizio. Ecco: non voglio sapere chi sia ma mi sembra che l'intelligenza e l'iniziativa di questo tale sia davvero modesta. Meglio sarebbe se imparasse ad usare la propria testa per edificare il bene piuttosto che fare solo l'inquisitore della vita altrui.



Guardare indietro

di Matteo Riberto

Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Ada Lovelace, Thomas Edison, Marie Curie. Il primo è stato uno dei più grandi geni del Rinascimento: ha dato contributi significativi in campi come l'arte, la scienza, l'ingegneria e l'anatomia; le sue invenzioni includono, tra le altre, macchine volanti, carri da guerra e ponti girevoli. Il secondo è stato un astronomo, fisico e matematico: ha rivoluzionato la nostra comprensione dell'universo; le sue invenzioni, come il telescopio e il compasso geometrico, hanno contribuito alla nascita della scienza moderna e hanno aperto nuove frontiere nella ricerca scientifica. La terza è stata una matematica visionaria: il suo lavoro pionieristico sull'algoritmo di Bernoulli, per molti ha aperto la strada alla programmazione informatica moderna. Il quarto è spesso indicato come l'inventore più prolifico della storia: la sua invenzione più famosa è la lampadina elettrica ma ha contribuito anche allo sviluppo del fonografo, del telegrafo e di numerosi altri dispositivi che hanno plasmato il mondo moderno. La quinta è stata una pioniera nel campo della radioattività e una del-

le prime donne a vincere un Premio Nobel, sia in fisica che in chimica. Le sue scoperte hanno portato alla creazione di nuove tecnologie mediche come la radioterapia e hanno rivoluzionato il nostro modo di comprendere il mondo atomico.

Cosa accomuna questi geni? Sicuramente un'intelligenza fuori dal comune, ma anche la capacità di ragionare al di fuori dagli schemi. Le grandi invenzioni, i pensieri innovativi o le scoperte che hanno fatto fare grandi passi in avanti nella storia dell'umanità portano infatti sempre la firma di persone che sono riuscite ad andare oltre il pensiero comune, oltre il dato, il comunemente accettato. Portano la firma di persone che sono riuscite, in un certo senso, a immaginare il futuro; a "liberarsi" dal presente pensando qualcosa di nuovo.

Ma come nasce un'invenzione? Da dove arriva la creatività? C'è chi dice che il genio sia toccato da qualcosa che proviene dall'alto, da un soffio, un'ispirazione che poi la sua mente riesce a tradurre in cose concrete assolutamente nuove. Qualcun altro sostiene, invece, che nessun uomo

ha mai inventato realmente nulla da solo, ma che ha semplicemente "copiato", o meglio rielaborato e migliorato qualcosa di già esistente. Le due tesi sembrano contrapposte ma forse non lo sono poi così tanto. Il genio è forse effettivamente toccato da qualcosa, riesce a fare un salto in avanti grazie a un'intuizione appunto geniale. Ma forse è anche vero che per fare un salto in avanti significativo deve prima fare qualche passo indietro, per prendere la rincorsa. Cerchiamo di spiegarlo con un esempio: Einstein difficilmente avrebbe elaborato la teoria della relatività senza studiare cosa avevano proposto i fisici vissuti prima di lui. Più semplice, i cellulari moderni non esisterebbero se prima non ci fossero stati i telefoni.

Cosa suggerisce tutto questo, tornando al mondo di noi gente comune e mettendo un attimo da parte i geni? In questo numero parliamo del valore di pensare con la propria testa. È una cosa fondamentale. Ma per riuscire a pensare con la propria testa in modo proficuo è prima necessario sapere cosa pensano gli altri. Così, forse, il pensiero potrà essere originale. Altrimenti, il più delle volte, sarà sterile e autoreferenziale.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Fuori dal coro

di Edoardo Rivola

Non c'è innovazione senza rischio e per delineare nuove possibilità è fondamentale la libertà di pensiero. Per raggiungere i sogni si deve avere la capacità di immaginarli

Mi capita, in alcune occasioni, di andare al di fuori delle linee tracciate, diventando ciò che si definisce una "voce fuori dal coro". In quei momenti mi interrogo chiedendomi se ci sia qualche errore nel mio approccio o se, invece, pensare (e agire) in modo diverso dagli altri faccia parte del mio carattere: una mancanza di aderenza alla logica comune del "così fan tutti". Uscire dagli schemi e seguire l'istinto è sempre stato parte della mia natura, e credo che alcuni lettori possano identificarsi in questa visione. Mi è capitato, nel mio ruolo da direttore di banca, di sentirmelo dire: «Sei un direttore anomalo». E l'ho sempre considerato un riconoscimento. Forse la mia anomalia risiedeva nel modo educato e gentile con cui mi relazionavo agli altri, utilizzando il buon senso prima di tutto.

Sono stato la voce fuori dal coro in molte riunioni di lavoro, quando le mie parole risultavano stonate per qualcuno: non per tono o per contenuto, ma perché non rispecchiavano le aspettative. Probabilmente non ero io a essere fuori luogo,

ma è possibile che il mio approccio fosse considerato in qualche modo "diverso", perché sincero e libero da condizionamenti. Queste riflessioni mi hanno portato a superare il timore di intervenire e, anzi, a sentire il dovere di esprimere il mio parere, e di prendere decisioni quando necessario. Credo che la capacità di ascolto dovrebbe prevalere sul desiderio di farsi ascoltare. La prima precede la seconda: è una questione di rispetto reciproco, di attenzione verso il prossimo, di considerazione delle opinioni altrui.

Sogni e creatività

Quello dei sogni, assieme al desiderio di vederli realizzati, è un argomento ricorrente che ho trattato su queste pagine da varie prospettive. Prendo spunto dalla premessa per una riflessione sulla creatività di pensiero, che ritengo un alleato prezioso per ampliare gli orizzonti, superare gli schemi convenzionali, trovare soluzioni che vanno al di là dell'ordinario. Lo vediamo nei progetti che siamo riusciti a concretizzare, sogni che si sono realizzati

grazie alla creatività perché rappresentavano, appunto, qualcosa di straordinario. È un percorso iniziato con la visione fondamentale di don Armando e proseguito con le decisioni della Fondazione, che ha dato vita ai vari Centri don Vecchi. Un processo che si è evoluto soprattutto dal CdV 5 in poi, con la diversificazione dell'offerta per intercettare e soddisfare nuovi bisogni che vanno oltre il supporto agli anziani. E ancora, la nascita dell'Associazione Il Prossimo e del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, unico in Italia per dimensioni, tipologia di servizio e organizzazione. Progetti nati da esigenze del presente, che però sono stati messi in pratica con uno sguardo al futuro. Altre idee, che definirei rivoluzionarie, non hanno trovato sbocco. Esistono ostacoli oggettivi, ma resta il fatto che è necessario perseverare per riuscire a trasformare un desiderio in qualcosa di reale. Sempre ricordando che non c'è innovazione senza rischio. E che, per immaginare nuove possibilità, è fondamentale la libertà di pensiero.

6 COSE CHE IMPARI TROPPO TARDI:

- Tu non sei il tuo lavoro.
- **Aiutare** gli altri ti rende migliore.
- I soldi vanno e vengono, il tempo no.
- Gli errori sono il miglior insegnante.
- L'educazione è molto importante.
- Impara cose nuove ogni giorno.

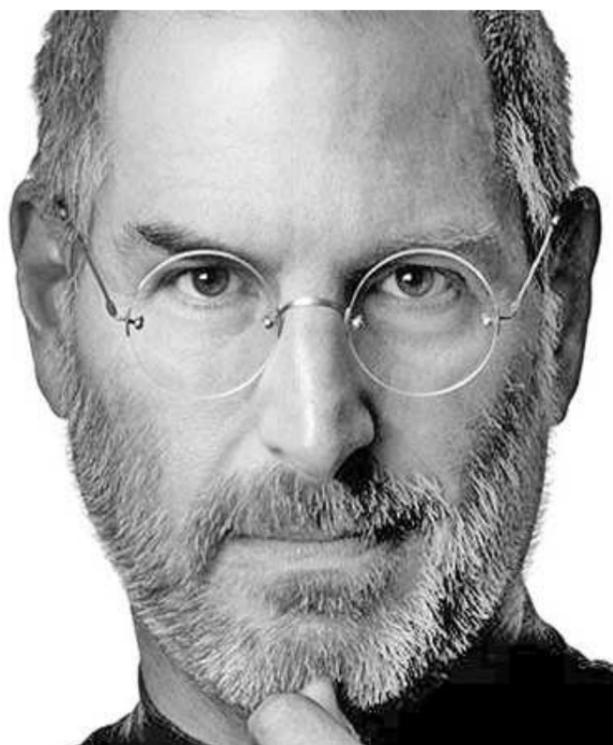
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Nel nostro caso, poi, l'azione e il pensiero creativo sono stati orientati alla realizzazione di sogni che non appartengono solo a chi li ha concepiti, ma soprattutto a chi li vive e ne trae beneficio.

Steve Jobs

Parlando di creatività e realizzazione dei sogni mi viene naturale pensare a Steve Jobs: una figura dei nostri tempi che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel mondo della tecnologia, ma anche nelle abitudini quotidiane di tutti, grazie alla sua visione portata avanti con Apple (e con tutto ciò che ne è seguito). Oltre al suo contributo tecnologico ha lasciato un'altra eredità importante, un insegnamento che definirei universale. Al momento della sua morte, ha scelto di lasciare tutto alla moglie anziché alla figlia Eve, spingendo quest'ultima a impegnarsi per costruire il proprio destino in libertà, e a realizzare i propri sogni senza l'appoggio economico della famiglia. Questo messaggio di indipendenza è stato un insegnamento prezioso per Eve, che si è trasferita in un'altra città americana per lavorare come scrittrice. Non sappiamo se riuscirà ad avere il successo del padre, ma sicuramente ha ricevuto una grande lezione. Sei anni prima della sua morte, avvenuta nel 2011, Jobs ha tenuto un



discorso in occasione della cerimonia di consegna delle lauree in una prestigiosa università americana. Ha raccontato tre storie che hanno delineato la sua vita, focalizzandosi su valori come la famiglia, il lavoro e la resilienza di fronte alla malattia. Il suo messaggio finale agli studenti è stato un incoraggiamento a inseguire i propri sogni. Queste parole, unite al concetto di libertà, rappresentano un'ispirazione per tutti, giovani e meno giovani. La lezione di vita di Steve Jobs va oltre il denaro e il successo, sottolineando l'importanza di valori ben più significativi.

Si impara ogni giorno

Non si dovrebbe mai smettere di informarsi. Bisogna mantenere vive la curiosità e l'apertura mentale, cercando di imparare costantemente attraverso la lettura, l'ascolto e l'osservazione. Si apprende sempre qualcosa, anche quando si arriva alla fine dei propri giorni.

Le parole di papa Francesco, nel suo augurio pasquale, hanno dato linfa a questo pensiero. Mi sono trovato a rivivere gli ultimi istanti trascorsi con mio padre e, più di recente, con il nostro "bisnonno", don Armando. Anche in quei momenti di tristezza ho imparato molto. La vita ci offre lezioni preziose, sia nei momenti belli che in quelli difficili. Queste esperienze ci cambiano, plasmando il nostro modo di pensare e talvolta di agire. Alcuni insegnamenti restano chiari, come guide da seguire. Nel processo di apprendimento, interiorizziamo esperienze che ci danno la forza di prendere l'iniziativa, anziché seguire passivamente la massa. Noi esseri umani, al contrario delle pecore, abbiamo la capacità di deviare dal gregge e di scegliere la nostra strada, quando sentiamo il desiderio e la libertà di farlo.

Anche se può essere più impegnativo e segnato dagli ostacoli, seguire il proprio percorso porta alla più grande soddisfazione. È in questi momenti che le parole del nostro Pon-

tefice rifulgono, ricordandoci che la vita è uno spettacolo incredibile.

Note liete

Lo spazio è limitato, ma vorrei condividere alcuni brevi aggiornamenti.

- Nuovi arrivi: grazie alle nostre conoscenze siamo riusciti a ottenere un gran numero di divani, di varie forme e colori, dal classico al moderno, in stoffa, pelle e anche alcantara. Inoltre abbiamo ricevuto sedie, poltrone e attrezzature per la palestra domestica.

- Nel reparto abbigliamento abbiamo iniziato a esporre i capi per la bella stagione gentilmente donati dal Venezia Calcio, per la gioia di molti appassionati (e non).

- Tra poche settimane inizierà la Biennale d'Arte. Abbiamo messo a disposizione diverso materiale, ora in fase di allestimento per ricreare una realtà veneziana che è stata presente in città tra il 1834 e il 1969. Darò informazioni più dettagliate al momento opportuno.

- Continua la consegna dei Buoni di don Armando alle parrocchie e alle persone bisognose. È apprezzato l'aiuto di tutti coloro che desiderano contribuire. Durante l'ultima messa in ricordo di don Armando sono state raccolte offerte per un totale di 180 euro. Nel prossimo numero condivideremo i dati sulle donazioni ricevute durante questo mese.



I luoghi delle idee

dalla Redazione

Il cervello è stimolato dall'ambiente circostante e alcuni luoghi possono essere fonte di grande ispirazione. L'Europa, in tal senso, è piena di posti affascinanti e stimolanti che catturano l'immaginazione, aprono la mente e ispirano la creatività. Eccone dieci.

1. Parco Nazionale di Plitvice, Croazia. Il Parco Nazionale di Plitvice è una meraviglia naturale che offre paesaggi mozzafiato di laghi turchesi, cascate scroscianti e una lussureggiante vegetazione. Esplorare questo paradiso naturale non solo rinfresca la mente, ma anche ispira un senso di meraviglia e ammirazione per la bellezza della natura.

2. Mont Saint-Michel, Francia. Situato al largo della costa della Normandia, il Mont Saint-Michel è un'imponente abbazia medievale costruita su una roccia isolata circondata dalle maree. La sua architettura impressionante e la sua posizione isolata offrono un'esperienza unica che stimola l'immaginazione e trasporta i visitatori in un'altra epoca.

3. Casa Batlló, Spagna. Progettata dal famoso architetto catalano Antoni Gaudí, la Casa Batlló a Barcellona è un capolavoro dell'architettura mo-

dernista. Le sue forme organiche, i colori vivaci e i dettagli intricati sono una fonte di ispirazione per gli amanti dell'arte e dell'estetica innovativa.

4. La Città Vecchia di Praga, Repubblica Ceca. Con le sue stradine tortuose, i palazzi gotici e le chiese storiche, la Città Vecchia di Praga è un viaggio nel tempo che affascina e incanta i visitatori. Perdersi tra i vicoli di questa città medievale è un'esperienza che apre la mente e stimola la creatività.

5. Museo del Louvre, Francia. Il Louvre è uno dei musei più grandi e prestigiosi al mondo, ospitante alcune delle opere d'arte più celebri della storia. Da capolavori come la Mona Lisa di Leonardo da Vinci all'antica Venere di Milo, il Louvre offre una ricca fonte di ispirazione artistica e culturale.

6. Tempio di Atena Nike, Grecia. Situato sull'Acropoli di Atene, il Tempio di Atena Nike è un'icona dell'architettura classica greca. Le sue proporzioni eleganti e il suo design raffinato sono una testimonianza dell'ingegno e della creatività dei greci antichi, e ispirano un senso di ammirazione per la grandezza dell'antica civiltà.

7. Fiordo di Geiranger, Norvegia. L'immersione nella bellezza selvaggia e incontaminata dei fiordi norvegesi è un'esperienza che alimenta lo spirito avventuroso e ispira una profonda connessione con la natura. Il fiordo di Geiranger, con le sue scogliere a strapiombo, le cascate spettacolari e le acque cristalline, è un luogo che invita alla riflessione e alla contemplazione.

8. Stonehenge, Regno Unito. Stonehenge è un enigma avvolto nel mistero, un antico monumento megalitico che ha ispirato leggende e speculazioni per secoli. La sua presenza imponente e la sua storia avvolta nel mistero stimolano la curiosità e l'immaginazione, aprendo la mente a nuove idee e interpretazioni.

9. Museo della Scienza e della Tecnologia, Milano, Italia. Il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci a Milano è un luogo che celebra l'ingegno umano e l'innovazione tecnologica. Con esposizioni interattive e reperti storici, il museo offre una panoramica affascinante della storia della scienza e ispira una visione del futuro.

10. Parco Nazionale di Göreme, Turchia. Il paesaggio unico del Parco Nazionale di Göreme, con le sue formazioni rocciose a forma di cono e le abitazioni rupestri antiche, è una fonte di ispirazione per gli artisti e gli avventurieri. Esplorare questo paesaggio surreale è un'esperienza che apre la mente a nuove prospettive e possibilità.

Bastano anche pochi passi, però, per raggiungere luoghi che stimolano la creatività: il museo M9 di Mestre, in tal senso, è ricco di installazioni immersive che aiutano a conoscere il passato, comprendere il presente e immaginare il futuro.





Pausa e coraggio

di Daniela Bonaventura

Il dopo pandemia ha lasciato tutti noi in un limbo, dovevamo ritrovare vecchi equilibri o trovarne di nuovi. Ci sono persone che hanno affrontato il long-covid ma in generale penso che i bambini e gli adulti siano riusciti a riappropriarsi della loro vita. Un po' più faticoso per gli anziani, soprattutto quelli fragili, ma anche in loro c'è stata la voglia di tornare ad una vita normale.

E i giovani? Secondo me sono quelli che hanno "pagato" di più, soprattutto quelli che nel 2020 erano in piena adolescenza. Manca nel curriculum della loro vita il periodo della ribellione, della voglia di staccarsi dal nido familiare, dei primi amori (siano essi dolci o forti), delle amicizie che nascono che a volte resistono, altre volte muoiono. L'adolescenza è un periodo necessario, c'è la metamorfosi di chi fino a poco tempo prima desiderava abbracci e improvvisamente li rifiuta. Ci si ritroverà ma sarà tutto diverso, ci saranno nuovi modi di rapportarsi e confrontarsi, ma l'amore, quello vero sarà ancora là, immutato e maturato nel tempo. Chi ha saltato questo importante periodo e ha potuto rapportarsi con il mondo esterno solo tramite un PC o

un cellulare ha dovuto soffocare sensazioni ed esperienze importanti.

La cronaca ci presenta due tipi di post-adolescenza che destano tanta preoccupazione: chi si nasconde in un branco e diventa violento ed aggressivo nei confronti del prossimo e chi invece ha paura di uscire ed affrontare amici, scuola, amori.

Sono il rovescio della stessa medaglia e noi che assistiamo a questo triste scenario dovremmo fare rete ed aiutare questi nostri giovani a vivere la vita con gioia pur affrontando i problemi che servono comunque a diventare "grandi". Sono tanti i casi che mi hanno colpito in questo periodo. Ad esempio, le violente liti tra ragazzi giovani che spesso finiscono con una coltellata, uno sparo, un pugno: tutti riprendono con il cellulare e nessuno si sogna di intervenire per sedare gli animi, per evitare la tragedia quasi che sia più importante esserci e documentare. Visto da fuori mi sembra che questa gioventù abbia paura di vivere, cerca qualcosa ma non sa cosa e preferisce perdersi nella violenza, nell'indifferenza, nel branco. E poi c'è il disagio di chi si isola per non affrontare il quotidiano: il caso più eclatante è quello del cantante San-

giovanni che ha deciso di prendersi un periodo di pausa dai palcoscenici perché si sente svuotato, infelice e fragile. È stato sicuramente un atto di coraggio, perché alzare bandiera bianca quando sembra tu stia vincendo richiede uno sforzo non da poco. Ma quanti Sangiovanni ci sono che non riescono a chiedere aiuto, che urlano il loro silenzio, la loro fatica di vivere dal buio della loro camera trascinandosi stancamente nelle attività quotidiane?

Chiediamoci sinceramente cosa possiamo fare, quale futuro possiamo dare a questa nostra bella gioventù, quale aiuto possiamo dare ai genitori che spesso sono lasciati soli a vivere una situazione che non sanno affrontare. Purtroppo non ho una risposta, potrei riprendere le parole di San Paolo "...l'amore tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine".

Ma trasmettere l'amore a volte è difficile, perché non è solo dare cose materiali, è prendersi cura dell'altro, riconoscendo le sue debolezze ed i suoi punti di forza, lavorando in sinergia per far uscire la più bella farfalla da quello che sembrava solo un bozzolo chiuso e grigio.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



L'altra Federica

di Federica Causin

Prendendo spunto dalla rubrica di Guido Marangoni, intitolata "Buone notizie secondo Anna", ho pensato di raccontarne un paio che hanno contraddistinto il mese di marzo.

La prima è molto personale ed è la nascita di una bimba che porta anche il mio nome e vive in Africa. Sua nonna, che è diventata una mia carissima amica, ha pensato di farmi quello che io considero un regalo molto prezioso e adesso ho una "nipotina" in più! La conoscerò solo a distanza, però mi è già entrata nel cuore e spesso mi ritrovo a sorridere da sola guardando le sue foto. È davvero bellissima! Ha i lineamenti delicati e una bocca così perfetta da sembrare disegnata. È ancora troppo piccola per vedere in modo nitido, eppure sembra già incuriosita dal mondo che la circonda. Immagino che diventerà intraprendente e coraggiosa, allegra e volitiva ma anche sensibile e attenta agli altri come la sua mamma e la sua nonna. Le auguro di crescere serena e in salute ma soprattutto spero che sarà libera di scegliere e che riuscirà a far sentire la sua voce in un paese in cui le donne vivono

ancora in una condizione di sudditanza. Vorrei che potesse viaggiare, decidere di lasciare la sua terra non perché costretta a fuggire per mettersi in salvo, bensì per conoscere luoghi e culture diversi dalla sua e poi scegliere di tornare per ritrovare i sapori, i colori, i paesaggi e i profumi a lei cari. Un giorno qualcuno le racconterà perché porta anche un nome italiano, così scoprirà che ci sono legami che nascono in maniera inaspettata, affetti nuovi che sono saldi e profondi come le amicizie di lunga data. Saprà che è possibile avere tanto in comune, pur avendo vissuto vite molto diverse e conoscerà la bellezza delle assonanze dell'anima, che ti spingono ad aprirti e a regalare all'altro un pezzetto di te. Amare è sempre un rischio che vale la pena di correre e che ci rende capaci di andare oltre e di superare ostacoli in apparenza insormontabili.

La seconda buona notizia, pur essendo meno privata, mi riguarda comunque da vicino in quanto concerne il primo G7 dedicato alla disabilità, che si terrà in Italia. Per la prima volta i grandi della terra si riuniranno per discutere in modo specifico sul tema. L'incontro avrà luogo dal 14 al 16 ottobre in Umbria. Si tratta di un'opportunità preziosa - ha affermato il Ministro Locatelli - per promuovere insieme il valore della "persona al centro" e adottare uno sguardo in grado di valorizzare talenti e competenze di ogni persona, per poter investire dal punto di vista istituzionale, del mondo privato e dei singoli cittadini. Questo per far crescere tutte le nostre comunità". Inoltre, per la prima volta un G7 si aprirà al pubblico: il 14 ottobre verranno accolte le delegazioni, in piazza ad Assisi e

tutti avranno l'opportunità di partecipare. Secondo quanto ha spiegato Locatelli, l'obiettivo è passare dall'inclusione alla valorizzazione delle persone, cambiando prospettiva e investendo sui talenti e sulle competenze di tutti. Sono davvero curiosa di vedere cosa emergerà dal confronto tra esperienze diverse, che è sempre arricchente, e mi auguro di vedere qualche significativo passo avanti sulle tante questioni ancora aperte.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com





Gli Spina e il Cantinone

di Sergio Barizza

Ho raccolto la testimonianza sugli Spina dialogando con Elisabetta, nipote di Libertà. La famiglia Spina è indissolubilmente legata a un luogo simbolo della resistenza veneziana: l'osteria di San Vio, chiamata inizialmente solo 'Cantinone', cui dopo la guerra fu aggiunto, su proposta dello scrittore e poeta Manlio Dazzi, l'aggettivo 'Storico'.

Attilio Spina (classe 1870) era un commerciante all'ingrosso di vini, svolgeva principalmente la sua attività in porto, nell'osteria, vicino alla riva delle Zattere, si poteva bere a volontà e mangiare quanto preparava la moglie e serviva la figlia. Non aveva mai fatto mistero dei propri ideali socialisti: quando nacquerò i figli li chiamò uno Ribelle-Libero, l'altra Libertà. Dopo l'affermazione del fascismo, ciò equivalse come ad essersi ritagliati addosso la sagoma di un bersaglio: gli squadristi presero di mira quella famiglia, quel locale, che una nota della questura definiva luogo di "frequenti abboccamenti con altri noti sovversivi". Nel 1924 l'attività di propaganda di Ribelle, che per trasporto di volantini si recava in motocicletta fino in Romagna e a

Bologna, finì per attirare l'attenzione dei fascisti finché un giorno una trentina di loro irruppe nell'osteria pestandolo a sangue e provocando, per l'infarto sopraggiunto all'emozione, la morte della madre.

Nel 1926 mentre il resto della famiglia veniva costretto a tre anni di confino fra Favignana e Lipari, Ribelle riuscì a espatriare clandestinamente dimorando a lungo a Mosca e poi, dal 1938 in Francia dove partecipò alla guerra di liberazione con i partigiani locali. In Italia non ci si era comunque dimenticati di lui: il Tribunale di Venezia, con sentenza del 28 dicembre 1932, aveva imposto la sostituzione dei nomi Ribelle-Libero con Lazzaro in quanto i primi "suonano offesa all'ordine pubblico e al sentimento nazionale". La situazione divenne estremamente critica dopo l'otto settembre. Il Cantinone era stato riaperto, dopo il ritorno dal confino, e intestato alla seconda moglie di Attilio. Questi, benché ultrasettantenne, prese parte alla Resistenza nella brigata Biancotto di Venezia, portando spesso messaggi nell'alto Friuli per conto del comando generale della Garibaldi di Pado-

va. La figlia Libertà, un paio di volte la settimana, portando una valigia piena di comunicati, rapporti, volantini che andava a prendere dall'unico "capo" che conosceva - il prof. Cesare Enrico Longobardi - faceva la staffetta tra Venezia e Padova (con il battello fino a Fusina e poi il tram). E tutto questo mentre l'osteria, rimanendo punto di riferimento per gli antifascisti, era frequentata da militari italiani e tedeschi, e burocrati ministeriali. Il Cantinone fu nuovamente chiuso dopo che la polizia fascista individuò che lì si era organizzata la fuga di una ventina di arrestati dalla caserma di San Zaccaria durante l'ora d'aria.

Fu riaperto solo due anni dopo la fine della guerra. Così Manlio Dazzi ne avrebbe delineato poeticamente uno scorcio:

"Libertà quando servivi nell'osteria di tuo padre, il tuo nome era il mio grido segreto.

Mite come un giumento tuo padre accumulava più anni di confino che tu piatti nella cucina.

Libertà quando servivi nell'osteria di tuo padre, passavi semplice e proterva fra gli artigiani, le vecchie maestre e i professori bettolieri.

In gregge stavano i ministeriali avidi, acidi e sospettosi.

Alcuno, solo, tronfio di corpo, chiedeva con gli occhi misericordia.

C'era il crepuscolo del domani nell'aria caliginosa del dopocena".



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



I discepoli di Emmaus

di don Fausto Bonini

Le chiese si sono svuotate, ma non è venuto meno il bisogno di trovare un senso profondo nel nostro vivere quotidiano. L'abbandono deriva sempre da una attesa insoddisfatta. Succede anche nei matrimoni che si rompono, negli abbandoni di preti e suore che se ne vanno delusi della scelta fatta, nei rapporti di qualsiasi tipo che si rompono. Succede. "Credevamo...", ma siamo rimasti delusi e ce ne andiamo.

È successo anche a quei due discepoli di Gesù (due giovani? Un uomo e una donna?) che al mattino del terzo giorno dopo la morte di Gesù, come riferisce Luca nel suo Vangelo, hanno deciso di tornare a casa. "Credevamo...", ma non è successo niente a parte il fatto che alcune donne (ma sono affidabili?) hanno detto che la tomba era vuota. I due tornano a casa. È stato bello. Una bella esperienza in compagnia di un maestro eccezionale, ma è finito tutto. Si torna a casa. A Emmaus, dove abitavano. Alla vita normale. Quella di tutti i giorni. Delusi. Vittime di quella stessa delusione che colpisce oggi tanti cristiani che non vanno più in chiesa e che magari hanno alle spalle delle belle esperienze ecclesiali. Penso ai giovani che hanno partecipato alle Giornate mondiali della gioventù. Tantissimi. Dove sono? Molti sono tornati a casa. Hanno lasciato alle spalle la bella esperienza vissuta in compagnia di tanti altri giovani.

Ma il racconto di Luca ci rivela qualcosa che mette fiducia. Succederà ed è successo qualcosa di importante lungo il viaggio di ritorno a casa. I due, diventati ormai

i discepoli di Emmaus, se ne vanno "col volto triste" e Gesù in persona si affianca, cammina con loro e ascolta le loro storie. "Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo". Lo scambiano per un viandante qualsiasi. "Noi speravamo": e raccontano al compagno di strada l'esperienza vissuta. È stato bello, ma è finito tutto, anche se alcune donne e alcuni dei nostri dicono di aver trovato il sepolcro vuoto, "ma lui non l'hanno visto". Allora il compagno di strada prende la parola. Spiega loro le Scritture e "ciò che si riferiva a lui". Le Scritture, la Bibbia: ecco il grande vuoto nei cristiani di oggi, soprattutto in quelli che lasciano la comunità. Poca conoscenza della Bibbia o, molto più spesso, totale ignoranza di tutto quello che riguarda Dio e Gesù in particolare. La Bibbia: la grande sconosciuta. A scuola, nelle ore di religione, si parla di tutto, ma quasi mai si legge la Bibbia, anche se formalmente è prevista nei programmi ministeriali. L'ignoranza di quel testo, fondamentale per la nostra cultura, si trasforma in incapacità di leggere e capire l'immenso patrimonio artistico delle nostre chiese e dei nostri musei: pittura, scultura, architettura, ma anche letteratura e musica. Oltre che ignoranza totale del personaggio più importante della storia dell'umanità. Si chiama Gesù.

"Sciocchi e tardi di cuore", dice il viandante ai due che stanno tornando a casa, a Emmaus. "E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui". E più tardi "il loro cuore si aprirà", dopo averlo accolto in casa e aver condiviso la mensa con lui. "I loro occhi incapaci di riconoscerlo", "si aprirono e lo riconobbero". Parola e pane: due elementi indispensabili perché gli occhi si aprano. Ma devono essere vissuti insieme. La Parola di Dio da sola è pura cultura. Non incide nella vita. L'Eucaristia da sola, quello che succede spesso nelle nostre celebrazioni liturgiche, è vuota di senso. E allora uno se ne va, lascia la chiesa, non frequenta più e le chiese si svuotano. Sta succedendo ai nostri giorni.

Torniamo ai due discepoli di Emmaus. Ecco la conclusione: "Essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, mentre ci spiegava le Scritture? E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme".

Il percorso dei due discepoli di Emmaus è la strada da percorrere per recuperare i tanti sfiduciati che hanno lasciato la comunità cristiana. La Parola di Dio della prima domenica dopo Pasqua ci insegna il da farsi.

